

LA PARTITA DEL QUIRINALE

«Un altro nome per ricompattare il Pd»

Parlamentari veneziani del centrosinistra di fronte al flop di Marini pronti voltare pagina, ma la soluzione sembra lontana

di **Alberto Vitucci**

► VENEZIA

Addio Marini. Adesso per evitare l'implosione del Pd si cerca un nome «che possa ricompattare il partito» dopo il disastro della prima votazione, dove il partito Democratico si è spaccato. «La tensione è palpabile», racconta Michele Mognato, ex vicesindaco e adesso alla sua prima esperienza come parlamentare e grande elettore del presidente della Repubblica a Roma. Per chi hanno votato i veneziani del centrosinistra? Sel di Vendola ha appoggiato Rodotà. «Io sono un uomo di partito, ho rispettato le indicazioni della maggioranza e seguito la linea del segretario Bersani», dice Mognato, «adesso dovremo trovare un nome nuovo». Ma non tutti hanno seguito l'invito. Simonetta Rubinato e anche Alessandra Moretti, vicesegretario, hanno annunciato la loro astensione. Tra la pattuglia ve-

neziana non risultano grandi defezioni. Molti, come Casson e Martella, preferiscono non dire per chi hanno votato. Ma fanno capire che l'ipotesi Marini certo non poteva risultare vincente e gradita all'elettorato. «Fermatevi», hanno chiesto gli iscritti al Pd davanti a Montecitorio. «L'ho detto anch'io nel mio intervento all'assemblea Pd», rivela il veltroniano Andrea Martella, «Marini è persona di livello, ma non rappresenta il sentire del Paese». Dunque? «Nel secondo voto ci siamo astenuti», continua Martella, «in attesa di trovare una candidatura forte e unitaria. Dobbiamo trovare un nome autorevole che possa riunificare un partito diviso. Poi riavvicinarci al nostro elettorato, scegliendo un presidente che parli all'Italia». Nomi? circolano quelli di Sabino Cassese, costituzionalista al di fuori della politica, ma anche di nuovo il cattolico Sergio Mattarella. Non escludendo il ritorno a candidature

dei nuovi presidenti di Camera e Senato.

Una squadra, quella dei parlamentari veneziani, di cui fa parte anche Davide Zoggia, che insieme a Luigi Zanda ha condotto le «trattative», poi naufragate, con i Grillini. «Perché abbiamo accettato di andare su Marini? Intanto è persona di esperienza. Poi il presidente, come dice la Costituzione, deve essere una scelta condivisa, il governo non c'entra nulla, nemmeno le alleanze». Perché non votare Rodotà, candidatura più che dignitosa proposta dal Movimento Cinquestelle? Qualcuno ricorda che Rodotà, all'epoca presidente del Pds, si dimise dal partito per protestare contro l'elezione a presidente della Camera di Luciano Violante. «Più che altro non è che possiamo farci dare in mano un nome dai grillini. Se era una candidatura seria ci si poteva incontrare e parlarne. Ma loro non hanno mai voluto».

Zaia: «Spero che ognuno compia un passo indietro o di lato, per il bene del Paese»



VENEZIA. «La situazione è deprimente, spero che ognuno faccia non dico un passo indietro ma almeno un passo di lato per il bene del Paese». Non sprizza certo entusiasmo Luca Zaia (in foto), «grande elettore» della Regione al pari di Clodovaldo Ruffato (Pdl) e Franco Bonfante (Pd). Il candidato di bandiera Manuela Dal Lago - che Bossi avrebbe voluto votare al primo turno - è stato accantonato: «Lei ha tutta la nostra stima, è un'ottima

amministratrice, ma abbiamo preferito un gesto di concretezza a un atto di pura testimonianza», ha spiegato il capogruppo al Senato Massimo Bitonci; così il governatore leghista - al pari dei parlamentari del Carroccio - ha votato Franco Marini: «Un gesto di responsabilità perché la sua elezione avrebbe lanciato un segnale importante ai cittadini»; è andata storta e Zaia imputa l'empasse allo scontro interno ai democratici: «Il Pd sta vivendo un

travaglio tragico, non vorrei si trasformasse in un congresso sui generis in Parlamento. I cittadini ci stanno guardando e abbiamo il dovere civile e morale di non deludere le loro aspettative». Deluso anche il presidente del consiglio del Veneto Ruffato: «C'è rammarico ma non rassegnazione, l'elezione in prima battuta di Marini rappresentava un'opportunità unica per superare veti e tatticismi e dare al Paese una guida autorevole».





Le votazioni nell'aula della Camera dei Deputati per eleggere il presidente della Repubblica